

**Su Unita.it
il video
del forum**

Dossier

**Sul nostro sito
uno spazio fisso
con video, documenti
e approfondimenti**



Da sinistra, Francesca Fornario, Luciano Piacentini, Luigi De Magistris, Concita De Gregorio, Fabio Mini e Gian-Piero Scanu

Il pantano dell'Afghanistan e la «missione scippata»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Una «missione scippata». Una guerra al terrore che non sta funzionando. Un documentato grido d'allarme lanciato da chi, sul campo e nella realtà politica, ha fatto i conti con la «palude afghana». Una palude insanguinata.

E ancora. L'Italia: un Paese retto da un Governo che taglia le spese alle famiglie e ai servizi, alle scuole e alle università. Ma che sulla guerra non lesina fondi: dalle commesse di armamenti alle missioni come l'Afghanistan. L'Unità ne ha discusso per quasi due ore, in un Forum ricco di spunti e di testimonianze, con politici - Gian Piero Scanu, senatore del Pd, capogruppo dei Democratici in Commissione Difesa, e Luigi De Magistris, euro-parlamentare dell'Idv e presidente della Commissione controllo sul Bilancio. - e i generali Fabio Mini, ex capo di Stato Maggiore del Comando Nato delle forze alleate Sud Europa, e Luciano Piacentini, già Comandante IX Btg. d'Assalto Paracadutisti «Col Moschin».

Temati di strettissima attualità. Sollecitati dal direttore de l'Unità,

Concita De Gregorio, e dalle numerose domande provenienti dal sito on line del nostro giornale, i protagonisti del Forum sono andati in profondità di argomenti complessi, spesso tralasciati dai grandi mezzi di comunicazione.

Guardare in faccia la realtà. E raccontarla per quello che è. E la realtà dell'Afghanistan, rimarca il generale Mini, è quella di una «missione scippata». Scippata in malo modo dalla Nato. «Scippata perché la missione Isaf era sorta come una «coalizione di volenterosi» in cui ogni Paese metteva forze con lo scopo dichiarato di fare assistenza - temporanea e su un territorio limitato attorno - al Governo afgano». Quello che è successo, aggiunge Mini - supportato con la testimonianza del generale Piacentini - è che la decisione Nato di assumere il controllo di Isaf, sottraendola di fatto alle Nazioni Unite, ha portato ad un progressivo «assorbimento-annullamento» di quella missione in «Enduring Freedom», missione a guida Usa che era ed è la guerra americana al terrorismo. Una guerra che si sta perdendo.

L'argomenta, da un altro interessante osservatorio, Luigi De Magistris. «Come Commissione controllo sul Bilancio, assieme alla Commis-

sione Esteri del Parlamento europeo - abbiamo iniziato da alcuni mesi un lavoro molto approfondito sull'utilizzo dei fondi internazionali, e in particolare di quelli europei, in Afghanistan».

Il primo bilancio ha offerto un quadro drammatico. «Quello che appare - rivela De Magistris - è un quasi totale fallimento della missione internazionale in Afghanistan. Perché i fondi internazionali - 40 miliardi di dollari per quanto riguarda gli Usa e 8 miliardi di euro relativamente al contributo Ue - sono andati a finire in gran parte nelle tasche di intermediari e mai al Governo af-

In redazione

**Hanno discusso con noi
i generali Mini e Piacentini,
il senatore Pd Scanu
e l'eurodeputato Idv
De Magistris**

ghano (che ha avuto la disponibilità di appena il 15% delle somme). I tabulari sono forse più forti di prima o quasi e, ciò che è drammaticamente paradossale, controllano attraverso una serie di società private, la sicurezza interna del Paese. Lo strumen-

to militare, concordano generali e politici, non può surrogare l'assenza di una strategia politica da parte americana (ed europea) in Afghanistan e Pakistan.

E tutto questo mentre il Governo tagliai fondi alla Cooperazione allo sviluppo - indebolendola anche in Afghanistan - e investe oltre 15 miliardi di euro per l'acquisto di 131 cacciabombardieri F35. Con i sentiti ringraziamenti di Finmeccanica e dei generali in uscita subito inseriti nel management dell'Azienda. Sulla necessità di definire, anche in un quadro europeo, un nuovo sistema di difesa insiste molto il senatore Scanu. «Come Pd - rimarca - abbiamo incalzato il Governo perché chiarisca finalmente quali sia la sua idea, se ne ha una, di modello di difesa e, soprattutto, abbiamo chiesto, e non ci stancheremo di farlo, che sia il Parlamento a determinare il modello di difesa. Il primo vulnus di questa legislatura - denuncia Scanu - è che il Parlamento non esiste. Le decisioni sono state sempre prese o dagli Stati maggiori o dal Governo. Le scelte sugli armamenti non hanno mai coinvolto il Parlamento». Una scelta grave. Da combattere. In Parlamento e nel Paese. ♦